



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO  
DI SEMPLIFICAZIONE DEL SISTEMA TRIBUTARIO  
E DEL RAPPORTO TRA CONTRIBUENTI E FISCO**

94<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): mercoledì 13 marzo 2019

Presidenza del Presidente BAGNAI

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, della Confederazione italiana agricoltori e della Confederazione nazionale coltivatori diretti**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 9 e <i>passim</i>	<i>BAGNOLI</i> . . . . .	Pag. 9, 18
D'ALFONSO (PD) . . . . .	15	CALABRIA . . . . .	6, 18
DE BERTOLDI (Fdl) . . . . .	12	CAPUTO . . . . .	3, 16
DRAGO (M5S) . . . . .	12	* VECCHIONE . . . . .	7
FENU (M5S) . . . . .	14		
PEROSINO (FI-BP) . . . . .	13		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, il dottor Nicola Caputo e l'avvocato Giorgio Buso; in rappresentanza della Confederazione italiana agricoltori, il dottor Massimo Bagnoli e il dottor Massimo Fiorio; in rappresentanza della Confederazione nazionale coltivatori diretti, il dottor Gianfranco Calabria e il dottor Gennaro Vecchione.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,25.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione di rappresentanti della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, della Confederazione italiana agricoltori e della Confederazione nazionale coltivatori diretti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco, sospesa nella seduta del 14 febbraio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi prevista l'audizione del dottor Nicola Caputo, direttore Area fiscale, e dell'avvocato Giorgio Buso, direttore Area rapporti con il Parlamento, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, del dottor Massimo Bagnoli, responsabile ufficio fiscale, e del dottor Massimo Fiorio, responsabile affari istituzionali e relazioni esterne, della Confederazione italiana agricoltori, e del dottor Gianfranco Calabria, Ufficio legislativo, e del dottor Gennaro Vecchione, Servizio fiscale e tributario, della Confederazione nazionale coltivatori diretti, che ringrazio per la loro presenza.

Do la parola al dottor Caputo della Confederazione generale dell'agricoltura italiana.

CAPUTO. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito.

Il tema della semplificazione del rapporto tra contribuente e fisco ricorre nelle varie legislature che si sono susseguite finora perché oggettivamente si tratta di una questione complessa in quanto richiede ai contribuenti di osservare una serie di adempimenti previsti dalla normativa fiscale che ha un grado di complessità alquanto elevato.

È tuttavia indubbio che si possono segnalare alcuni elementi che ci permettono di affermare che qualcosa può essere fatto per migliorare tale rapporto e per cercare di evitare un aggravio di costi che da tempo ormai si stanno addensando in particolare sui conti economici delle imprese.

Vorrei innanzitutto soffermarmi su un aspetto di grande attualità: l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica. Ricordo che Confagricoltura aveva richiesto che tale obbligo fosse introdotto in maniera graduale perché era consapevole delle conseguenze che esso avrebbe comportato. Infatti, se facciamo eccezione per una sorta di riduzione delle sanzioni che scattano in caso di errori commessi nel primo semestre, il costo amministrativo dell'adeguamento è sensibile, specialmente per le piccole imprese. A prescindere dai problemi relativi alla sua applicazione pratica – vedremo gli sviluppi nel tempo – sicuramente il *tour de force* è stato notevole.

Ricordo che il settore agricolo è fatto di una moltitudine di piccoli operatori, la maggior parte dei quali lavora in zone marginali del Paese in cui risulta un po' eccessiva l'ipotesi di disporre di una linea *wi-fi* o di una comunicazione *on line* sempre attiva in modo da poter utilizzare con continuità applicazioni e strumenti telematici. È quindi necessario un periodo di adattamento e ciò comporta – ripeto – costi ulteriori affinché le imprese possano dialogare con i centri di assistenza.

Si attendono inoltre misure che agevolino il perseguimento dell'obiettivo della fatturazione elettronica in modo da alleggerire gli oneri di natura finanziaria che comprimono il risultato economico delle imprese. Ad esempio, nel tempo sono stati previsti degli adempimenti per il recupero dell'evasione fiscale (almeno questo è quanto si recita nei provvedimenti che li hanno introdotti). Le misure che vanno in tal senso sono due: il cosiddetto *reverse charge*, la non applicazione dell'IVA per alcune tipologie di vendite, e lo *split payment*, in base al quale sono direttamente le pubbliche amministrazioni, ma anche le società quotate in borsa, che, nel momento in cui acquistano beni e servizi da un fornitore, versano l'IVA all'erario. Questo comporta un aumento dei crediti per le imprese (i crediti IVA) che, almeno nelle intenzioni, dovrebbero essere rimborsati più celermente. Invece, così non è perché, come si immaginava, è aumentato il numero delle richieste di rimborso, per cui gli uffici faticano a stare al passo delle imprese; capite bene che in questo modo gli oneri finanziari si riversano sui costi d'impresa.

L'auspicio è che si riesca in breve tempo a sistemare queste partite, posto che la fatturazione elettronica era nata proprio per monitorare le cessioni tra gli operatori e quindi il flusso IVA. Pertanto, oggi certe misure dovrebbero essere abbandonate proprio per eliminare alcuni oneri di carat-

tere fiscale che ancora gravano sulle imprese e che nascono soltanto da procedure di adempimento normativo.

Sempre in proposito, un'altra questione rilevante concerne la concentrazione di adempimenti fiscali: solo nello scorso mese di febbraio ne sono scaduti quattro, oltre alle varie comunicazioni da fare all'Agenzia delle entrate, nonostante l'obbligo di fatturazione elettronica che, peraltro, con l'estero non può essere utilizzata e, quindi, interviene in sostituzione l'obbligo di comunicare all'amministrazione finanziaria i dati sulle operazioni di cessione di beni effettuate con aziende che non operano sul territorio italiano, chiamato esterometro. Staremo a vedere; nel frattempo tale scadenza è stata prorogata al mese di aprile. È strano però che per il vecchio spesometro, che è stato finalmente abolito con l'introduzione della fatturazione elettronica, si prevedeva un *timing* trimestrale o semestrale, mentre ora, invece, si parla di adempimenti mensili e non è chiaro il motivo per cui si è arrivati a questa determinazione.

Si arriva a modificare le scadenze con decreti dell'ultimo minuto o, meglio, con documenti che hanno ormai assunto la veste di comunicati stampa ma che hanno forza di legge: si comunica che futuri decreti del Presidente del Consiglio dei ministri andranno a prorogare la normativa. Forse in questi casi una delegificazione o, meglio ancora, l'attribuzione al Ministero dell'economia e delle finanze del potere di monitorare le reali esigenze di proroga potrebbe essere di ausilio: sarebbe infatti opportuno prevedere, insieme ai tecnici del Ministero, i problemi che possono insorgere. Ad esempio, quando si emanano norme che introducono adempimenti fiscali è necessario dover adattare i *software* in poco tempo e molte volte non si riesce a farlo. Anche questi sono problemi oggettivi.

Un'ulteriore osservazione, che vi riporto come una nota di curiosità, è che le istruzioni per la compilazione degli ultimi modelli di dichiarazione dei redditi per le persone fisiche arrivano a contare 317 pagine, scritte in modo dettagliato (modello Unico). Voi capite quanto tutto ciò impegni il contribuente. Il modello Unico per le società di capitali conta 250 pagine di istruzioni, 25 quadri da elaborare (soltanto il quadro RS prevede 38 sezioni); il modello Unico per la dichiarazione dei redditi di società di persone prevede quasi altrettanto (207 pagine); per l'IRAP le istruzioni arrivano fino a 100 pagine.

Parlare di semplificazione, se non si inizia almeno da quello che l'amministrazione richiede al contribuente per adempiere ai propri obblighi, mi sembra un esercizio abbastanza vano se non si va ad incidere su questi aspetti fondamentali.

Al di là dei discorsi settoriali, sarebbe opportuna una sistemazione anche sotto il profilo normativo-amministrativo. Se visitate il sito dell'Agenzia delle entrate avete la possibilità di rendervi conto della enormità di strumenti di comunicazione che il fisco utilizza in via interpretativa: circolari ministeriali, risoluzioni ministeriali, principi di diritto, FAQ, risposte fornite in incontri specializzati con la stampa. Capite bene che orientarsi in tutto questo non è un esercizio facile. Principalmente ci vorrebbe comunque una maggiore tempestività. Ad oggi, dopo l'approvazione della

legge di bilancio, che sapete bene quali misure di rilievo abbia introdotto (si pensi solo ai regimi forfetari o all'iperammortamento), non è stata ancora emanata una circolare interpretativa.

Comprendiamo gli sforzi che deve fare la stessa amministrazione, ma capite bene che sono passati dei mesi. Vi faccio un altro esempio, anche se molto tecnico: è stata varata una misura di aumento delle percentuali di compensazione ai fini IVA per gli allevamenti di bovini e suini che, secondo quanto stabilito per legge, avrebbe dovuto avere applicazione a partire dal 1° gennaio, ma il decreto ministeriale che dovrebbe stabilire definitivamente le percentuali non è ancora stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Siamo arrivati quasi alla fine di marzo e le liquidazioni di gennaio e febbraio sono state fatte al buio. Anche su questo bisognerebbe intervenire.

Un altro tema che credo sia stato affrontato in altre occasioni è quello relativo allo statuto del contribuente, uno strumento che, se utilizzato appieno, sarebbe veramente ottimo. L'applicazione della normativa viene sistematicamente derogata a seconda delle esigenze e i principi generali in essa contenuti, aventi quindi rango di legge ordinaria, non riescono ad avere tale forza. Si dovrebbe parlare non tanto di ragioni di Stato quanto di ragioni di gettito; è chiaro quindi quali possono essere i motivi di questi ritardi.

Obiettivamente, però, è difficile andare avanti se si continua a non dare il tempo necessario per assolvere gli obblighi che vengono introdotti dalle norme.

Infine, c'è la questione degli accertamenti per i quali, ad oggi, non esiste un principio di contraddittorio obbligatorio. Molte volte gli uffici lavorano a tavolino senza ascoltare il contribuente e in questo modo si finisce per presentare ricorsi e ingolfare le commissioni tributarie, con tutte le conseguenze del caso; la sezione tributaria della Cassazione è quella che discute il maggior numero di ricorsi, superiore a quello dei settori civile e penale. Sono quindi necessarie norme che permettano un dialogo più diretto. Nell'ambito del potere di autotutela, ad esempio, l'amministrazione, nel dare seguito alle proprie istanze legittime, dovrebbe comunicare le osservazioni al contribuente e dichiarare se ha ragione o meno prima di iniziare la fase contenziosa in commissione tributaria, per evitare di emanare atti di accertamento che poi hanno effetto esecutivo con richiesta di imposte già parzialmente riscosse.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Caputo.

Do ora la parola al dottor Calabria, dell'ufficio legislativo della Confederazione nazionale coltivatori diretti.

CALABRIA. Ringrazio lei, signor Presidente, e gli onorevoli senatori anche a nome del presidente Ettore Prandini per questa importantissima occasione.

Mi limiterò a poche osservazioni per lasciare poi la parola al collega Vecchione, referente per l'ufficio fiscale e tributario.

Ho ascoltato con grande interesse quanto ci ha riferito poc'anzi il dottor Caputo, soprattutto in merito allo statuto del contribuente. In effetti, signor Presidente, visto che questa indagine conoscitiva deve per definizione abbracciare un ampio spettro di problematiche, sarebbe interessante che nel documento conclusivo emergesse la necessità di orientare la semplificazione fiscale verso la piena attuazione dei principi costituzionali in materia di rapporto tra contribuente e amministrazione finanziaria.

In particolare, sarebbe interessante – ricollegandomi a quanto osservato dal dottor Caputo – che taluni aspetti dello statuto del contribuente acquisissero, in una prospettiva di riforma di ampio respiro e non meramente episodica, rango e rilievo di natura costituzionale, per far sì che il rapporto di imprese e cittadini con l'amministrazione tributaria sia contraddistinto dalla trasparenza e dal rispetto dei diritti del contribuente.

Sarebbe inoltre molto interessante, a nostro avviso, sempre nell'ottica di una lettura di una riforma fiscale costituzionalmente orientata, applicare il principio di sussidiarietà orizzontale anche alle tematiche afferenti al diritto tributario e alle problematiche fiscali più generali. Mi spiego meglio. Si pensi ad esempio al ruolo, alle funzioni e all'orientamento causale dei CAF. A tal proposito riteniamo che questa spettabile Commissione possa esaltare e valorizzare, volgendo in altre direzioni, il ruolo dei CAF, in considerazione della opportunità di tararlo nuovamente visto il diffondersi delle dichiarazioni precompilate; il CAF, cioè, dovrebbe essere inteso come uno strumento di sussidiarietà orizzontale che, affiancando in modo organico e non episodico l'amministrazione finanziaria, consenta uno snellimento, più che una semplificazione, dei procedimenti tributari che non richiedono valutazioni discrezionali da parte dell'amministrazione.

A nostro avviso, sarebbe interessante se questa spettabile Commissione affrontasse in modo propositivo questa problematica, compito al quale ci auguriamo di poter offrire il nostro contributo con riferimento al settore agricolo.

Riteniamo che una vera riforma del sistema tributario e fiscale possa essere attuata se coerente e orientata costituzionalmente.

Se lei mi consente, Presidente, lascio ora la parola al mio collega responsabile dell'ufficio fiscale e tributario.

*VECCHIONE.* Vi ringrazio per la possibilità che ci offrite di discutere un tema molto importante come quello della semplificazione fiscale.

Se da un lato l'adempimento fiscale dà certezze alle aziende e permette di documentare le operazioni che esse effettuano, dall'altro rappresenta un costo che, come ha accennato precedentemente il dottor Caputo, va a ridurre il loro profitto; peraltro, tali costi crescono con l'aumento del numero non solo degli adempimenti ma anche dei contenziosi.

Facendo degli esempi pratici, sappiamo tutti che il 1° gennaio 2019 è scattato l'obbligo di emissione della fattura elettronica, misura che avrebbe dovuto ridurre gli adempimenti a carico delle aziende, ma ha avuto come contropartita l'introduzione dell'esterometro, una comunica-

zione all'Agenzia delle entrate delle operazioni che i soggetti titolari di partita IVA stabiliti nel territorio italiano effettuano nella maggior parte dei casi con operatori della Comunità europea. Facciamo presente innanzitutto che l'obbligo di tale comunicazione è molto più invasivo rispetto al vecchio spesometro, in quanto il *timing* è notevolmente differente: in precedenza l'adempimento era annuale, poi semestrale e in seguito trimestrale, mentre ora è mensile; inoltre, tale comunicazione si sovrappone ad un'altra relativa agli elenchi Intrastat, in vigore dal 1993 in base ad obblighi comunitari, che spesso ha come oggetto le stesse operazioni. Con l'esterometro, quindi, in sintesi, si è introdotto un nuovo obbligo cui bisogna adempiere con maggiore frequenza e che, peraltro, risulta anche duplicato.

Ho già detto che per le aziende l'aumento dei costi è collegato anche al numero dei contenziosi. L'ultima legge di bilancio ha introdotto una norma che, recependo gli orientamenti di una prassi in vigore da molti anni, ha equiparato definitivamente la figura del coadiuvante agricolo a quella del coltivatore diretto. Ebbene, si sta assistendo ad una interpretazione retroattiva di tale disposizione, perché i Comuni stanno ipotizzando di disconoscere per gli anni precedenti l'uguaglianza fra questi due soggetti. Quindi, a fronte di uno sforzo legislativo che ha voluto chiarire una certa situazione, accadrà che in alcuni casi aumenteranno i contenziosi.

Sempre nell'ambito della fiscalità comunale, faccio presente che ad oggi l'applicazione dell'IMU si basa su regole certe in vigore ormai da diversi anni. I Comuni, però, hanno piena libertà nella pubblicazione delle delibere relative alle aliquote, alle classi di applicazione o ai requisiti per le esenzioni, delibere che, quindi, vengono emanate senza uno schema fisso. Ciò comporta che i contribuenti si ritrovano a doverle interpretare, cosa che, nel marasma normativo, non è semplice e rischia di far commettere errori. Si potrebbe perciò introdurre uno schema di delibera unico per tutti i Comuni in modo tale da ridurre il rischio di errore da parte dei contribuenti e, conseguentemente, anche il numero dei contenziosi tributari.

Sempre in materia di fiscalità comunale, la Tari è un'imposta che, se da un lato indica in maniera precisa i soggetti obbligati all'adempimento tributario, dall'altro non tiene in considerazione, soprattutto per il settore agricolo, determinate specificità. Faccio un esempio. Molti Comuni applicano la stessa aliquota Tari ad agriturismi e alberghi che, da un punto di vista soggettivo ed oggettivo, sono due realtà economiche completamente differenti: l'agriturismo è un'attività connessa all'agricoltura e rispetta determinate regole anche con riferimento ai tempi di apertura; gli alberghi, invece, hanno una natura commerciale completamente diversa. Applicare la stessa aliquota a due realtà così differenti non prendendo in considerazione la specificità della singola azienda in alcuni casi può rendere più gravoso l'adempimento e, quindi, aumentare le risorse da destinare al pagamento dei tributi.

In merito poi alla fatturazione elettronica, auspico un intervento fondamentale in termini di semplificazione. Per adempiere in maniera corretta



alla fatturazione elettronica a tutti i contribuenti dovrebbe essere concesso un periodo di tempo per testare i meccanismi degli obblighi richiesti. Il 1° gennaio ci siamo trovati a dover inviare fatture elettroniche senza aver avuto modo di testare l'ambiente amministrativo: sapevamo come avremmo dovuto adempiere a tale obbligo e redigere il documento XML, ma non sapevamo quale sarebbe stata la contropartita da parte del sistema di interscambio nella ricezione di questo documento.

Per il futuro sarebbe quindi opportuno, sempre in termini di semplificazione, avere la possibilità di testare in maniera prioritaria queste innovazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vecchione.

Do ora la parola al dottor Massimo Bagnoli, responsabile dell'ufficio fiscale della Confederazione italiana agricoltori (CIA).

*BAGNOLI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringraziamo per averci concesso questa audizione.

Starò nei tempi stabiliti in quanto i colleghi di Confagricoltura e di Coldiretti che mi hanno preceduto hanno riassunto in modo egregio i temi che maggiormente interessano il settore agricolo.

Prima di fare alcune brevi puntualizzazioni, vorrei rappresentarvi qual è il contesto all'interno del quale collochiamo il ragionamento sulla semplificazione. Secondo i dati dell'anagrafe tributaria, in Italia in questo momento ci sono nel settore agricolo circa un milione e 350.000 soggetti titolari di partita IVA che possiamo definire imprese agricole; di questi, circa 700.000 sono iscritti al registro delle imprese e dei 700.000 circa 450.000-460.000 sono imprese che presentano una dichiarazione IVA. Vi forniamo questi dati perché è importante che voi abbiate il quadro di riferimento e perché, attraverso la conoscenza del quadro di riferimento, possiate misurare l'incidenza di una eccessiva burocrazia e l'effetto concreto che potrebbe avere una reale semplificazione.

Questo dato ci dice che esiste un'agricoltura diffusa sul territorio, fortemente parcellizzata, fatta prevalentemente di piccole imprese e microimprese. Tenete conto che il 70 per cento delle imprese che hanno presentato dichiarazione IVA hanno un fatturato al di sotto dei 50.000 euro e soltanto una percentuale minima ha fatturato oltre 200.000 euro.

È evidente che in questo contesto un'eccessiva burocratizzazione pesa, in termini di costi, maggiormente sulle micro e piccole imprese, come diceva il collega Caputo. Naturalmente le imprese, agricole e non, che dispongono al loro interno di una struttura amministrativa in grado di gestire gli adempimenti fiscali sopportano meglio una serie di orpelli burocratici. Diversamente, le imprese hanno bisogno di essere assistite dalle organizzazioni di categoria, da professionisti, cioè da figure specifiche che possano assolvere a questi obblighi ma che costituiscono però un onere aggiuntivo sicuramente importante.

Consideriamo pertanto importante questa indagine conoscitiva, ma è altrettanto importante che alla sua conclusione vengano assunte iniziative legislative che realmente producano effetti concreti per le imprese.

Consegniamo agli Uffici un documento articolato per punti che vorrei esporre soltanto per *flash*, riprendendo in termini propositivi alcune questioni già sollevate dai colleghi e spiegando quale proposta abbiamo avanzato.

In merito alla fatturazione elettronica, mi associo alle considerazioni dei colleghi aggiungendo che, se riteniamo che la fatturazione elettronica sia una evoluzione, quindi un'affermazione di una modalità che porterà ad una semplificazione per le imprese, dobbiamo essere conseguenti rispetto a questa visione e provare ad eliminare alcuni adempimenti che, secondo noi, a questo punto diventano superflui, come quelli legati alle operazioni con l'estero o alle operazioni intracomunitarie: i colleghi hanno già detto che, nel momento in cui le imprese (in questo caso quelle agricole) hanno rapporti con l'estero, non sono obbligate ad usare la fatturazione elettronica ma hanno la possibilità di farlo; nel momento in cui la usano – e molte imprese agricole già lo stanno facendo – e quindi utilizzano il doppio binario, forniscono le informazioni della fatturazione elettronica direttamente all'Agenzia delle entrate. Ma se tali imprese assolvono al doppio binario, applicando quindi sia la classica metodologia di fatturazione ma anche, allo stesso tempo, lo strumento elettronico, ci domandiamo che senso abbia mantenere ancora adempimenti quali l'invio periodico dei modelli Intra.

Un tema che troverete approfondito nel documento è quello delle lettere d'intento. Voi sapete che per gli esportatori abituali c'è la possibilità di acquistare beni e servizi senza pagare IVA, e tutto questo sovrintende a una serie di adempimenti. La domanda che ci siamo posti, nel presentare questa riflessione a voi, è la seguente: nel momento in cui l'amministrazione finanziaria ha tracciato tutte le operazioni con l'estero, qualora l'impresa utilizzasse anche la fatturazione elettronica, per quale motivo obbligarla agli adempimenti che conosciamo? Di più, vi chiediamo di riflettere su come l'amministrazione finanziaria possa fornire informazioni alle imprese ed essere quindi un supporto per loro.

La questione della fatturazione elettronica rientra certo in un processo di semplificazione, ma personalmente, e anche come rappresentante del settore vi rappresento la poca efficacia dell'iniziativa così come attuata finora, mentre invece la fatturazione elettronica può avere un'efficacia straordinaria se effettivamente l'amministrazione finanziaria, quindi la pubblica amministrazione, si mette a disposizione delle imprese attraverso la retrocessione di dati che vi ho illustrato.

Altro elemento centrale che vorrei fosse chiaro a tutti – e sicuramente lo è – è la condivisione delle banche dati. Vi parlo in questo momento da responsabile fiscale di CIA-Agricoltori italiani, ma indegnamente anche da coordinatore della consulta dei CAF: non è possibile continuare ad avere banche dati pubbliche che le associazioni di categoria, le imprese, gli intermediari alimentano ma che poi non dialogano tra loro; mi riferisco alla

banca dati dell'anagrafe tributaria, alla banca dati dell'INPS, alla banca dati dei Comuni. È fondamentale che si compia questo percorso.

Vorrei poi rappresentarvi brevemente un altro tema – se permette, signor Presidente – che è quello dell'aggiornamento delle rendite catastali dei terreni, obbligo previsto dal TUIR. Nel momento in cui una particella catastale varia la propria condizione colturale, automaticamente viene a variare anche il valore catastale del terreno. Sono ormai tanti anni che questo aggiornamento avviene in automatico per quelle imprese che per presentare domanda di aiuti comunitari (PAC) si rivolgono ad un centro di assistenza fiscale che, nel momento in cui il terreno subisce delle variazioni, la inoltra all'Agenzia delle entrate (un tempo era l'Agenzia del territorio); secondo una procedura automatizzata queste particelle vengono poi aggiornate in termini di variazione del reddito dominicale e catastale. Dopo questa interessante ed eccellente iniziativa, però, tutto si ferma lì, nel senso che il possessore di terreno o l'affittuario di terreni agricoli deve, di propria iniziativa, andare a verificare se la particella del suo terreno è stata variata, chiedendo così alle associazioni di categoria, ai professionisti e ai CAF di fare una visura; l'amministrazione finanziaria, infatti, si limita a comunicare ai Comuni le variazioni delle particelle e i Comuni possono limitarsi alla semplice loro esposizione. Mi sembra abbastanza semplice completare questo percorso virtuoso: l'Agenzia delle entrate, nel momento in cui effettua delle variazioni catastali sui terreni, può facilmente retrocedere l'elenco delle particelle variate all'artefice di tali variazioni – in questo caso i centri di assistenza agricola – in modo tale che l'imprenditore – in questo caso agricolo – sia in grado di visualizzare una situazione aggiornata. Tutto questo naturalmente è un vantaggio anche in termini di gettito.

Mi scuserete se vi rappresento in modo così diretto il tema dell'utilizzo condiviso delle varie banche dati, ma credo che sia molto importante per costruire un rapporto di reciprocità.

Prima di concludere, mi soffermo poi su un ultimo tema, rimandandovi al documento che lasciamo agli Uffici. Come ha già detto il collega di Coldiretti in modo eccellente, il federalismo fiscale è una cosa e il modo in cui si gestisce la fiscalità locale in questo Paese è un'altra. In questo momento le indicazioni del legislatore e quelle di prassi dell'Agenzia e del Ministero delle finanze vengono disattese dai Comuni. Questo non è possibile. È necessario definire regole certe che devono essere rispettate da tutti e se non vengono rispettate da tutti viene meno il principio fondante di una democrazia, ovvero la certezza del diritto. Questo è un elemento che riteniamo fondamentale.

Altrettanto fondamentale è, a nostro parere, smettere di parlare di semplificazione chiedendo solo all'impresa di farsi attrice e protagonista di iniziative. Come già detto dal collega Vecchione, nel caso dell'IMU il Comune non può limitarsi a pubblicare la delibera senza nemmeno dare certezza sui tempi di pubblicazione: il Comune deve rispettare delle regole certe in modo tale da dare al cittadino la certezza di quello che deve fare. Se viene meno tutto questo in un sistema ormai inserito nel

mondo della digitalizzazione, parlare di questi argomenti è anche abbastanza superfluo.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola ai colleghi che intendono porre dei quesiti ai nostri ospiti.

DRAGO (*M5S*). Ho ascoltato con attenzione il rappresentante di Coldiretti che ha fatto riferimento all'applicazione in egual misura della Tari a strutture alberghiere e ad agriturismi. Anche se è intuibile, vorrei chiedergli un maggiore chiarimento sui motivi per cui ritiene che sia più opportuno differenziarla.

Vorrei poi rassicurare il dottor Bagnoli sul fatto che se si parla di decreto semplificazioni è perché la semplificazione è chiaramente l'obiettivo che si vuole raggiungere. Se facciamo riferimento all'espressione usata dal presidente Conte quando ha affermato che l'Italia è come un calzino da rivoltare, è chiaro che molti aspetti indicati dal nostro ospite non sono riconducibili semplicemente alla semplificazione data dalla fatturazione elettronica ma riguardano anche altre questioni ancora precedenti all'approvazione del decreto semplificazioni. Ritengo che questo sia da sottolineare.

Molte delle sue osservazioni sono condivisibili, ma è anche vero che, con riferimento a quanto già è stato fatto da questo Governo, l'applicazione della normativa sul reddito di cittadinanza già comporta un incrocio di banche dati che, nonostante le sue pecche, comunque è già operativo. Ad ogni modo, noi siamo qui per ascoltare gli spunti che possono provenire dai rappresentanti di settore nell'ottica di un miglioramento.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Anche in qualità di dottore commercialista, che si è un po' occupato di questi temi, vorrei rivolgere una domanda fondamentale ai rappresentanti di Coldiretti e, quindi, ai rappresentanti della piccola impresa agricola italiana. Dagli interventi mi sembra di dedurre che la vostra preoccupazione non è legata tanto all'imposizione fiscale – che peraltro in Italia è molto elevata, soprattutto per i settori secondario e terziario – quanto alla burocrazia fiscale, e se così fosse, la condividerei in pieno. Il problema che più attanaglia il settore dell'agricoltura, in particolare le piccole imprese agricole e i coltivatori diretti, è proprio la mole di adempimenti collegati al tessuto fiscale amministrativo che, alla fine, pesa come un onere vero sull'impresa contadina. Vorrei sapere se ritenete esatta questa mia considerazione.

Mi sento poi di condividere l'osservazione in merito alla differenziazione che dovrebbe esserci nell'applicazione della Tari tra settore agrituristico e quello alberghiero. Vi chiedo quali potrebbero essere le proposte atte a differenziare realmente le due attività, dal momento che spesso in alcune realtà italiane esse tendono ad essere molto contigue, non giustificando, quindi, una differenziazione nel trattamento tributario.

Chiudo con una battuta un po' politica, che comunque rappresenta una domanda che rivolgo ai rappresentanti di Coldiretti. Vorrei sapere

se si sentono sollevati dal fatto che d'ora in poi molti coltivatori diretti, tassati quindi sulla base del reddito catastale, cioè con un reddito praticamente pari a zero, potranno accedere al reddito di cittadinanza. Prevedo che nel mio Trentino, dove i coltivatori diretti hanno la fortuna di avere redditi molto elevati, ovviamente non dichiarati, le opportunità in questo senso saranno abbastanza elevate.

PEROSINO (*FI-BP*). Signor Presidente, intervengo sempre sulla base di esperienze di vita vissuta e anche ora la mia constatazione si basa sulla conoscenza che ho del mondo agricolo dal punto di vista delle amministrazioni locali, ma anche sulla particolare simpatia che nutro nei confronti del settore. Quello agricolo è un mondo che gode di molte agevolazioni fiscali: gli aiuti concessi attraverso i finanziamenti PSR e la PAC sono notevoli e – come accennava anche il collega De Bertoldi – la tassazione legata al reddito dominicale e agrario rappresenta un altro vantaggio. Si tratta quindi di un settore in cui la fiscalità gode di una certa libertà (per far capire tra le righe).

Vorrei poi ricordare che l'età media dei vostri associati è molto alta ed è prevedibile che nel giro di poco tempo ci sarà un tracollo – vorrei sbagliarmi, ma ditemi se è veramente così – anche perché molti usufruiranno della quota 100.

Fatta questa constatazione, penso comunque che il settore agricolo sia veramente importante perché direttamente o indirettamente genera parte del PIL italiano. Credo però che questo mondo abbia ancora bisogno di una educazione – detto con rispetto – nel sistema di vendita perché si deve vendere un prodotto buono, certificato, di origine certa, al prezzo equo, possibilmente in grado di combattere le importazioni che in certi settori, come quello di frutta e verdura, sono massicce perché immettono nel mercato prodotti molto competitivi anche perché meno controllati. Questo processo è già in atto ma si può fare uno sforzo ulteriore.

Credo che le associazioni qui presenti conoscano bene questi argomenti. Si tratta di una questione di mercato. Ad esempio, l'*export* con la Russia, soprattutto ad opera di certe Regioni e in particolari settori, era molto fiorente, mentre ora è in sofferenza perché bisogna fare giri strani oppure rinunciarvi del tutto; ebbene, io sarei a favore di un provvedimento che stabilisca che da oggi non ci siano più vincoli nel commercio con la Russia.

Per quanto poi riguarda le giuste lamentele che in questa sede qualsiasi categoria italiana può fare in materia fiscale o sui meccanismi burocratici – purtroppo i tentativi di semplificazione sovente hanno l'effetto opposto e vanno quindi a creare ulteriori complicazioni (stiamo quindi attenti in questo senso) – credo che dovrete fare uno sforzo per convincere i vostri associati a diventare imprenditori agricoli professionali (IAP) abbandonando quindi l'idea di essere dei semplici coltivatori diretti. È una mia idea. Magari mi sbaglio, ma vorrei sapere che cosa ne pensate.

Per quanto riguarda la fatturazione elettronica, sono contrario in linea di principio e sono tra i pochi ad avere fatto una battaglia contro la sua

introduzione (la farei anche fisicamente, se avessi le forze). Credo comunque che sostanzialmente non coinvolga gli imprenditori agricoli e i coltivatori diretti che conosco, perché i loro volumi d'affari sono molto limitati e peraltro è una fortuna che esistano imprenditori di questo tipo perché – come ogni tanto diciamo quando enunciamo i grandi principi – aiutano anche a tutelare il territorio, a preservare dalle calamità e dagli eventi catastrofici. Questa è la verità ed è un merito che deve essere riconosciuto all'agricoltura. Però con la fatturazione elettronica, una volta a pieno regime, bisognerà convivere. Spero che toccherà un numero limitato di aziende, visto che gli agricoltori non hanno neanche tempo per occuparsene; diversamente, l'imprenditore agricolo, il coltivatore diretto, così come gli operatori di altre categorie (artigiani, piccoli commercianti), passerebbero il loro tempo nell'ufficio o presso gli uffici delle associazioni anziché lavorare. Sappiamo quant'è duro lavorare la terra e quanto rende più libera la mente rispetto al lavoro in un ufficio, dove c'è un altro tipo di logorio.

Mi professo dalla vostra parte, per quanto possibile, e sono disposto ad ascoltare proposte concrete, ma invito anche i colleghi della Commissione finanze e il Presidente ad interpretare le richieste di questo settore e a considerarle in una maniera speciale, perché è un settore che merita attenzione per i prodotti che offre e che contribuiscono ad aumentare il prestigio del nostro Paese.

FENU (M5S). Signor Presidente, vorrei soltanto fare una considerazione circa i nostri lavori.

Forse le richieste avanzate dai soggetti che ascoltiamo durante le nostre audizioni dovrebbero essere inoltrate alla Sogei, ossia l'organismo che si occupa in concreto della gestione delle banche dati. Si pone infatti il problema di un elevato numero di banche dati che non comunicano o che comunicano poco tra loro. Penso che questa sia la base di partenza anche per una effettiva semplificazione fiscale.

Vorrei anche fare qualche considerazione su quanto ho ascoltato. Qualcuno ha fatto presente la necessità di un periodo di transizione per testare la fatturazione elettronica. Anch'io inizialmente pensavo che forse sarebbe stato opportuno procedere in modo più morbido, però è noto a chi si occupa di queste materie che i *test* alla fine non funzionano se l'adempimento non si impone; è accaduto che le sperimentazioni che sono state fatte in passato non hanno avuto alcun valore perché aderivano in pochi e in genere a sperimentare erano i più bravi; in questo modo non si capiva quale avrebbe potuto essere l'effetto dei nuovi adempimenti su una intera utenza.

In realtà, sia da commercialista che da senatore sto verificando che l'introduzione della fatturazione elettronica non è poi un atto così traumatico; forse sono le società di *software* a trovare più difficoltà. Personalmente sto sperimentando un po' di tutto: ad esempio, sto seguendo la mia fatturazione con il *software* dell'Agenzia delle entrate, che è abba-

stanza semplice, mentre so che ditte di *software* hanno difficoltà interne nella gestione delle banche dati. Questo però è un altro problema.

Riguardo la battuta del collega De Bertoldi in merito al reddito di cittadinanza per gli agricoltori, vorrei ricordare che il parametro cui si fa riferimento è il reddito ISEE nel quale vengono considerati l'intero patrimonio, le giacenze bancarie, la disponibilità di automezzi, di terreni e quant'altro; il reddito è solo una parte dell'intero calcolo. Quindi, credo che molti conterranei del senatore avranno comunque delle difficoltà.

L'ultima considerazione: nella Regione Sardegna sono molti gli iscritti alla CIA. A mio avviso, c'è un problema di eccesso di rappresentanza degli agricoltori; in questo modo, molte delle risorse stanziare *in primis* dall'Unione europea vengono purtroppo trattenute da quei soggetti che dovrebbero gestirle in rappresentanza degli agricoltori, ma agli agricoltori, e ai pastori, come nel caso della Sardegna, arrivano spesso soltanto poche briciole.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri auditi.

Adesso, secondo me, si struttura quel colloquio dialogico che farà bene anche alla produzione normativa, e non solo tipografica, del Parlamento e del Governo.

So bene cosa è stato il rapporto tra le espressioni sindacali del mondo dell'agricoltura, il Parlamento, il Governo e la politica in generale. C'è stata una stagione in cui c'era uno scambio: domande e bisogni in cambio di voti, e si dava luogo alla collocazione di denaro. Costruire il rapporto in questo modo poteva andare bene nel Novecento. Adesso, invece, la complessità che è intervenuta determina, ad esempio, che anche se la norma concordata non trova un'amministrazione all'altezza, non succede nulla, tant'è che i legislatori e gli studiosi, quelli davvero vincitori di concorso, affermano che la legge diventa norma quando impatta sulla realtà, altrimenti è un inganno, e noi abbiamo quintali di inganni veicolati sulla *Gazzetta Ufficiale*, perché abbiamo sempre omesso di dare la giusta importanza anche a quella maestosa attività che è l'amministrazione.

Oggi uno dei problemi di questo Governo dionisiaco, per il quale io ho curiosità ed interesse, è che c'è un grande vuoto sul piano dell'amministrazione, cosa che avrei detto anche se ci fosse stato un Governo di altra coloritura, perché c'è un'emergenza amministrativa di cui poi parleremo (anche non sarà questa la Commissione competente a farlo).

Ai diventati capienti (ed è un'anomalia che il mondo dell'economia agricola debba addirittura essere competitivo sul piano delle cose che si devono sapere, altrimenti non succede nulla circa il confronto di conoscenze) voglio chiedere se il regime del suolo che lavorate (che non è il suolo del re, ma è la condizione giuridica e fiscale del terreno che effettivamente coltivate) vi restituisce la palla, funziona. Vorrei sapere se il regime del suolo ha bisogno non di una semplificazione intesa come facilitazione, ma di una modifica che vi agevoli durante tutta la filiera di pretesa fiscale che arriva fino all'ente locale. Parlo in questi termini perché una delle ragioni per cui si crea la capacità di funzionamento di un'intra-

presa agricola pone in essere la questione della grandezza e della consistenza del suolo e di come tale consistenza si costituisce. Voi non dovete essere costretti a fare imbrogli per mettere in piedi una consistenza spaziale che vi consenta di essere competitivi. In questo senso credo che non dobbiamo esaurire il confronto oggi e ritengo che il presidente Bagnai ci stia dimostrando davvero una placenta in grado di facilitarci la messa a regime del patrimonio conoscitivo. E anche se tale patrimonio dovesse leggermente sconfinare dalla competenza puntuale di questa Commissione non è un problema: non è questa l'illegalità, e neanche l'irregolarità, né una sgrammaticatura. Con la capacità e il dinamismo che questa Commissione sta dimostrando, a differenza di altre, vorrei che mettessimo sul tavolo quali sono, nell'ambito di questo primo elemento infrastrutturale, gli elementi che mancano per fare in modo che il suolo non sia nemico della vostra volontà di intrapresa, per capire che tipo di modifica giuridica serve al regime del suolo. Vi assicuro, infatti, che anche questo ha un contro-canto fiscale; ad esempio, come si compra quello che manca e che tipo di trattazione può avere, anche quando questa diventa poi consistenza della proprietà?

Facciamo di tutto questo oggetto di un lavoro. Io non voglio concludere qui il colloquio; non voglio incontrarvi nel privato individuale, ma voglio avere occasioni di incontro di interessi corporati. Un bellissimo libro dell'ex rettore dell'Università cattolica di Milano, Lorenzo Ornaghi, parla proprio di questo: gli interessi corporati fanno la democrazia. Ebbene, io voglio parlare con gli interessi organizzati e corporati.

**PRESIDENTE.** In considerazione dei tempi, chiederei delle repliche se possibile contenute nell'ambito dei cinque minuti per ciascuno degli auditi, alcuni dei quali sono stati personalmente sollecitati a rispondere ma possono anche avere proprie osservazioni da riferire in merito ai rilievi di carattere più generale.

Vi chiederei quindi lo sforzo di prioritizzare, in qualche modo, i temi che vi stanno più a cuore, sui quali ritenete di poter dare un contributo.

**CAPUTO.** Vorrei rispondere alla domanda del senatore D'Alfonso, dato che i quesiti degli altri senatori sono maggiormente diretti ai miei colleghi.

Ben venga l'utilizzabilità del suolo, con tutte le conseguenze che lei ha in qualche modo evocato. Il rapporto amministrativo con i Comuni e con i piani regolatori nell'ambito dell'utilizzo del suolo è un grande capitolo che abbraccia anche quanto osservato dal senatore Perosino in merito alla possibilità di fornire lo spazio e le norme giuste alla migliore intrapresa agricola, in modo da avere, evidentemente, effetti anche sulle nostre esportazioni.

Vi ricordo che il settore agricolo è un settore anticiclico che ha dato una mano alla ripresa economica non solo perché è alla base dei consumi alimentari, ma anche, e ancora di più, perché sostiene i rapporti con l'estero, ad esempio nella valorizzazione del *made in Italy*.



Il trattamento del suolo dal punto di vista giuridico, economico e fiscale è quindi assolutamente una priorità che condividiamo e per noi sarebbe molto utile se anche in questa sede si cercasse, per quanto possibile, di dare un impulso e delle indicazioni. Vi ringrazio quindi per l'ipotesi di lavoro che avete prospettato e per la quale c'è tutta la disponibilità della nostra organizzazione.

Per il resto, mi limito a valutazioni più generali.

Anche con riguardo alla fatturazione elettronica, tutto si può fare, ma il problema è capire innanzitutto quali sono i costi e cosa si sarebbe potuto fare per renderla meno gravosa. Questa considerazione poteva essere fatta prima della sua introduzione, perché poi dopo è difficile intervenire. Non si vede però la ragione di mantenere degli adempimenti che a questo punto dovrebbero essere ritenuti eccessivi e superflui: mi riferisco, ad esempio, alle liquidazioni periodiche o a comunicazioni come l'esterometro che oggettivamente – lo diceva il collega Bagnoli – si potrebbe anche evitare, utilizzando al meglio il sistema di fatturazione.

Come è stato detto, le leggi si applicano finché – oserei dire – è possibile applicarle, nel senso che se poi le leggi da un punto di vista amministrativo trovano difficoltà oggettive di applicazione, è chiaro che purtroppo è la cosiddetta burocrazia a mettere alcuni freni.

Senza attribuire colpe di sorta, bisogna essere realisti: se le banche dati devono dialogare, ci deve essere qualcuno che deve stabilirlo. Ergo, servono delle norme che indichino le modalità di dialogo, perché lasciare alla pubblica amministrazione la possibilità di verificare se ciò deve essere fatto o meno significa oggettivamente attribuire un arbitrio su questioni che invece dovrebbero essere maggiormente regolamentate.

Quanto alla digitalizzazione, ormai è dappertutto e non si pretende che il settore agricolo ne sia escluso. È vero che la fatturazione elettronica impatta con il sistema IVA, ma è qualcosa che rende difficile anche il nostro rapporto con gli associati: ci viene chiesto, infatti, per quale motivo l'agricoltore deve emettere fattura elettronica con 10.000 euro di fatturato mentre l'artigiano, cui si applica il regime forfetario, non è obbligato ad emetterla. A chi ci pone queste domande bisognerebbe spiegare che in realtà, poiché il regime forfetario racchiude l'IVA, non si richiede l'emissione di fattura, mentre cifre come 10.000 o 20.000 euro superano il limite di esonero (che nel nostro settore è fissato a 7.000 euro) e in questo caso gli associati devono osservare tutti gli adempimenti, proprio come se fossero né più né meno una società per azioni – passatemi il paragone – o un grande operatore. È su questo aspetto che si cerca una soluzione che permetta di rendere più agevoli gli obblighi fiscali.

Vengo infine al tema dello *split payment*. Ci sono imprese, specialmente quelle che lavorano molto con il settore pubblico, che hanno veramente difficoltà: la scissione dei pagamenti è arrivata a creare situazioni creditizie notevoli. A tale riguardo approfitto per segnalarvi che è ancora in vigore una norma che stabilisce che se si hanno 1.500 euro di debiti erariali con l'Agenzia delle entrate e quindi con le cartelle di pagamento, non si possono fare compensazioni, anche se si vantano crediti per centi-

naia di migliaia di euro. Si potrebbe dire che si pagheranno prima quei debiti, ma è il blocco in sé che crea problemi: non si può bloccare un'operazione del genere per 1.500 euro. Questo limite, forse, si potrebbe anche elevare.

*CALABRIA.* Signor Presidente, intervengo soltanto per fare una chiosa sulle osservazioni condivisibili del senatore D'Alfonso in merito alle modifiche del regime giuridico dei suoli. Siamo d'accordo, senatore, e i disegni di legge sulla tutela del territorio e sul consumo del suolo, in discussione congiunta presso la Commissione ambiente del Senato, sono un primo passo importante in questa direzione che dovrebbe però precedere il dibattito su come si vuole categorizzare e gestire giuridicamente i suoli. Innanzitutto, quindi, approviamo questi disegni di legge, che sono attesi da tutti, e che hanno un valore non soltanto dal punto di vista strettamente urbanistico quanto anche dal punto di vista della rinaturalizzazione del territorio. Questo è un passaggio essenziale, signori senatori, sul quale vi invitiamo ad una prima importante riflessione. Prima si faccia questo e poi parleremo del regime giuridico del suolo.

Senatore D'Alfonso, noi ci siamo incontrati quando era Presidente della Regione Abruzzo e abbiamo parlato anche di questo argomento. La legge sulla legittimazione delle occupazioni dei terreni di uso civico è del 1927; probabilmente è ora di mettervi mano, perché qualcosa nel frattempo è cambiato. Naturalmente accogliamo l'invito del senatore a svolgere sedute specifiche sulla questione, convocate da questa rispettabile Commissione o dalla Commissione competente per materia.

*PRESIDENTE.* Vi ringrazio anche per l'apprezzamento del lavoro che cerchiamo di svolgere in questa sede.

*BAGNOLI.* Signor Presidente, il mio intervento sull'utilizzo delle banche dati non voleva assolutamente essere una critica ma un contributo che arricchisco con un esempio che stiamo vivendo in questa fase con il reddito di cittadinanza. Voi sapete che una delle condizioni per ottenerlo è la residenza in Italia in via continuativa da almeno dieci anni. Ci sono però casi di soggetti senza fissa dimora che chiedono il reddito di cittadinanza; per loro non si è in grado di fare un incrocio immediato e il controllo viene rinviato ai singoli Comuni che effettueranno la verifica sui requisiti di quei soggetti, con il rischio che in futuro quel cittadino possa vedersi revocato il reddito di cittadinanza. Io propongo quindi di arricchire l'interscambio fra le varie banche dati. Esprimo un plauso per quello che state facendo ma vi stimolo a fare di più e più in fretta.

Rispondo su altri temi. Un milione e 350.000 agricoltori sono interessati dalla fatturazione elettronica e lo sono anche gli agricoltori esonerati da tale obbligo. Credo di essere stato esplicito: gli aspetti legati al faticoso avvio di tale sistema di fatturazione non fanno venir meno la bontà dell'iniziativa; cerchiamo però di dargli valore introducendo elementi di vera

semplificazione legati non solo alla fatturazione elettronica ma anche ad altre procedure già vigenti.

Le associazioni di categoria vivono di quello che producono in termini di servizio e di rappresentanza; hanno una rete capillare sul territorio fatta di figure professionali, altamente professionalizzate, che rispondono e rendono servizi alle imprese e alle persone, e naturalmente poi vivono di questi servizi sulla base della retrocessione dei compensi e delle quote associative pagate dagli agricoltori.

Per quanto riguarda inoltre la possibilità per gli agricoltori di accedere al reddito di cittadinanza, faccio presente che due giorni fa il sistema dei CAF ha raggiunto la quota di 300.500 domande, già elaborate e con prenotazioni già acquisite. Non commento il dato, se è poco o tanto, ma, rispondendo al senatore De Bertoldi, credo che in questi poco più di 300.000 soggetti richiedenti gli agricoltori siano pochissimi, proprio per le considerazioni svolte dal senatore Fenu in merito al parametro ISEE e, quindi, al valore del patrimonio immobiliare. Mia madre, ad esempio, che ha una pensione minima di 500 euro, non ha i requisiti per poter richiedere il reddito di cittadinanza perché possiede un ettaro di terreno. Quindi vi pongo l'osservazione in termini diametralmente opposti.

Oggi non abbiamo parlato di fiscalità agricola, ma, se questa autorevole Commissione vorrà convocarci nuovamente, ne parleremo ben volentieri e non abbiamo timore a farlo perché in agricoltura si applicano varie fiscalità. Probabilmente siamo molto legati ad una fiscalità catastale, che forse è meno perequata rispetto a quanto stabilito dall'articolo 53 della Costituzione, ma è comunque legittima e, in ogni caso, c'è una fiscalità che colpisce l'impresa agricola per le attività agrarie connesse. Avete spesso fatto riferimento agli agriturismi: vi ricordo che l'agriturismo ha un regime fiscale tale per cui all'imprenditore agrituristico si applica il coefficiente di redditività del 25 per cento sui ricavi. Vi segnalo che, per chi vive questo mondo anche come professionista, il 25 per cento è una percentuale che non si trova in altri settori. Parliamone volentieri e, nel farlo, mi collegherò a tante altre considerazioni interessanti.

Vi prego inoltre di considerare anche il tema delle esternalità, ad esempio quando si parla di Tari. La senatrice Drago ha chiesto quali sono le ragioni per cui chiediamo una differenziazione tra agriturismi e strutture alberghiere nell'applicazione della Tari. L'imprenditore agrituristico normalmente opera in aree marginali e per questo non gode di quei servizi e di quelle esternalità positive di cui invece usufruiscono altri settori; l'imprenditore agrituristico vive quindi di esternalità negative e di questo bisogna tenere conto. Dopodiché, sicuramente un'armonizzazione delle regole aiuta sempre, anche in questo settore. Insisto però sulla questione delle esternalità che vi prego di considerare.

Lo dico sempre e lo dico con passione: provengo dalla Regione Umbria e da un luogo che si chiama Assisi. Non c'è dubbio che Assisi sarebbe stata diversa se non ci fosse stato san Francesco, ma sarebbe diversa anche se non ci fossero gli agricoltori che, senza ricevere particolari sov-

venzioni, curano quella fantastica fascia olivata che consente poi all'economia del territorio di produrre ricchezza anche attraverso i turisti che lo visitano.

Quindi, vi prego: quando si parla di fiscalità – su cui, ripeto, ragioneremo volentieri – consideriamo anche l'apporto che il mondo agricolo fornisce alla socialità e questo apporto ha un nome e viene definito «esternalità positive». Però ragioniamo anche su quello che l'agricoltore riceve in termini di esternalità negative, ossia quei costi che gravano sulla sua attività e che sono aggiuntivi rispetto a quelli sostenuti da altri settori produttivi.

Consentitemi infine due incisi contenuti nel documento che abbiamo lasciato agli atti ma che non avevo ancora trattato. Per favore, superate il vincolo relativo all'apposizione del visto di conformità obbligatoria per i crediti compensabili oltre la soglia dei 5.000 euro. Andate oltre, sempre con riferimento alla nuova dimensione della digitalizzazione.

Nel documento troverete anche un contributo pratico riguardante gli agricoltori soci di cooperative, e con questo rispondo al senatore De Bertoldi che affermava che nella sua Regione, il Trentino, tale situazione è molto presente. Le cooperative possono emettere fattura per conto dei propri soci ma questa facoltà sta creando problemi nell'applicazione della fatturazione elettronica. Abbiamo quindi proposto delle migliorie che gradiremmo prendiate in considerazione.

Vi ringraziamo ancora per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per la loro disponibilità.

Comunico che la documentazione acquisita nell'ambito dell'audizione sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,35.*